

Chiese **smart** e soldi alle aziende

Impresa e cultura della Fase 3

di **PAOLO FOSCHINI**

Promozione di turismo e cultura «in sicurezza», per poter aprire le porte di chiese antiche con uno smartphone, ottenere una visita guidata con una app, richiudere automaticamente la porta al termine. Ma anche sostegno alle piccole-medie imprese con un sistema «moltiplicatore di credito» che per ogni euro garantito consente di ottenerne dieci: per le Pmi del Nordovest significa in questo caso 40 milioni in più per ripartire. Sono due tra le iniziative con cui Fondazione Crt partecipa all'immissione di risorse e iniziative nella «Fase 3» dell'era Covid.

La prima è quella che permette di visitare tredici chiese romanico-gotiche del Piemonte con la app «Chiese a porte aperte», tecnologia per ora unica in Italia e anche in Europa, so-

Il sistema messo a punto fa sì che ogni euro stanziato dalle istituzioni consenta di raccoglierne altri nove da risparmiatori qualificati

stenuta dalla Fondazione con la Consulta regionale dei beni culturali ecclesiastici. Funziona così: la si scarica sullo smartphone, ci si registra, si prenota la visita, quando si arriva si inquadra il Qr code che apre la porta e avvia la guida audio (in italiano, inglese o francese) abbinata a un sistema di illuminazione con micro proiettori puntati per esempio sui dettagli degli affreschi. Finito il giro si esce e la porta si richiude. Il sistema è già attivo in modo sperimentale nelle province di Torino (a Giaveno, Lemie di Lanzo, Bardonecchia Les Arnauds e Melezet, e poi a Chiomonte, Lusernetta, Villafranca Piemonte) e di Cuneo (a Piozzo, a San Damiano Macra, a Serravalle Langhe, e a Mombarcaro, a Sommariva Perno, a Santa Vittoria d'Alba).

La scelta di questi luoghi non è stata casuale e ha inteso privilegiare la loro collocazione lungo «percorsi di benessere dello spirito» e itinerari tematico-geografici di turismo sostenibile e responsabile, dalla via Francigena alle Langhe e dalle valli di Lan-

zo a quelle alpine: dall'inizio della sperimentazione i visitatori sono già stati più di cinquemila e circa cento di loro si sono fatti l'intero percorso. «Una scommessa e un investimento sul connubio tra arte e tecnologia -

dice il presidente della Fondazione Giovanni Quaglia - per una valorizzazione del territorio che in questa Fase Tre è tanto più importante» poiché implica la ricerca di un non facile equilibrio tra «turismo di prossimità

e prudente di stanziamento»: il tutto inserito nel più ampio progetto «Città e Cattedrali» a sua volta sostenuto dalla Fondazione. «È l'essenza del turismo responsabile - insiste Quaglia - sintetizzata da Papa Francesco: un turismo di incontri fra persone e territorio per crescere nella conoscenza e nel rispetto reciproco, perché è attraverso l'incontro e la relazione che si definisce e si rafforza l'identità».

E c'è poi il sostegno all'impresa. Con 40 milioni che Banca Generali, tramite Credimi, potrà destinare alle Pmi colpite dalla crisi in Piemonte e Valle d'Aosta grazie appunto alle garanzie fornite da Fondazione Crt (attraverso Fondazione Sviluppo e Crescita) con Finpiemonte: per integrare nella misura del 10 per cento le coperture già previste con il Fondo di Garanzia istituito da Unione europea e Stato italiano. L'effetto moltiplicatore di cui si

Un cellulare e un codice per entrare in siti artistici altrimenti inaccessibili, con una guida in più lingue: e alla fine si richiude tutto

diceva («Il risparmio privato a sostegno dell'economia reale», è la formula scelta per sintetizzarlo) consiste nel fatto che per ogni euro stanziato dalle due istituzioni piemontesi ne vengono raccolti altri nove da risparmiatori qualificati che possono contare sulla piena garanzia del capitale.

Per Massimo Lapucci, segretario generale di Fondazione Crt e di Fondazione Sviluppo e Crescita, è «una formula innovativa, realizzata con partner di alto profilo, che coniuga le finalità di supporto e di sviluppo del territorio, proprie della nostra Fondazione, con la sostenibilità finanziaria dell'intervento, nella logica dell'*impact investing*. Con questa ambiziosa operazione, in un momento di forte difficoltà per il tessuto produttivo e per l'economia reale, acceleriamo con convinzione il già intrapreso processo di ibridazione tra profit e non profit, creando un ponte tra il risparmio privato a sostegno delle imprese e gli investitori istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#buonenotizie Corriere della Sera

Martedì 7 Luglio 2020

9

I ricordi delle persone che ci hanno appena lasciato scritti dalle firme del Corriere Torino
Donne e uomini noti oppure no ma sempre insostituibili per i familiari, gli amici e la gente del loro quartiere

■ **Santena**

L'esempio e la fede di don Giovanni dalle missioni africane al Torinese

di **Antonio Chiera**

Un parroco popolare e capace. Un servizio sacerdotale lungo oltre settant'anni, trascorso al servizio di molte comunità parrocchiali, da Torino a Trofarello. Tra i suoi incarichi: canonico della chiesa del Corpus Domini e priore dei canonici della Cattedrale di Torino, oltre alle fondazioni da lui create: Agape dello Spirito Santo Onlus, la Giovanna e l'Arciconfraternita dello Spirito Santo della città. Associazioni dedicate all'assistenza agli anziani e disabili oltre che alla realizzazione di moltissime altre attività per minori, adolescenti, disagiati, in Italia e all'estero. E la storia di don Giovanni Griva, tornato al Padre sabato scorso nella sua casa natale a Santena. Nato l'11 maggio 1923, era stato ordinato il 29 giugno 1946. Iniziò la sua opera assistenziale con la



ristrutturazione di edifici sacri abbandonati, come la Chiesa di Santa Croce, il Santuario Santa Maria di Celle e, con la fondazione Tamburelli, costruì pozzi, scuole, dispensari farmaceutici a Mali e in Burkina Faso. Dal 1979 fu a capo della parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino. Figura di viva spiritualità, sobria e illuminata, era una persona di vedute ampie, innovative, attenta ai tempi: era una «fucina di idee». La sua

intelligenza creativa trovava spazio in un'ironia coinvolgente. Vero esempio di cristianità, incarnava e diffondeva il messaggio di Cristo con semplicità. Con spirito giovanile affrontava le difficoltà della vita e dei suoi parrocchiani e con grande altruismo se ne faceva carico. Nei suoi messaggi metteva sempre, al centro del vivere quotidiano, la famiglia. Don Giovanni Griva è stato per tutti un luminoso esempio di sacerdozio che lo ha portato a diventare testimone della cristianità nel mondo. Una vita ricca di relazioni: il suo saluto, «Pace e bene», era lo stesso per tutti, persone semplici o importanti. Don Giovanni Griva è stato un sacerdote che ha trascorso la sua esistenza al servizio del prossimo. Tra le sue qualità c'è sempre stato un grande ottimismo e fiducia nel futuro. Lascia le adorate nipoti Celina, Lalla, Lorenza ed Elena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione e ordini ai livelli del 2009

Gli industriali pessimisti sulla ripresa

Per il 90% la normalità è lontana. Gallina: no ai contributi a pioggia, servono azioni mirate

CLAUDIA LUISE

La ripresa, per gli industriali, è rimandata a data da destinarsi: forse l'autunno, più probabilmente il prossimo anno. È quanto emerge dall'indagine realizzata a giugno dall'Unione Industriale sulle previsioni delle imprese per il terzo trimestre 2020. La normalità è ancora lontana per quasi il 90% delle aziende: solo il 13% crede che si ritornerà ai livelli pre pandemia prima della fine dell'estate, il 28% ritiene impossibile prevederlo, il 27% entro fine anno e il 32% sostiene che avverrà solo il prossimo anno.

Ma a spaventare maggiormente è il clima pessimistico in tutto il Piemonte, nonostante il mese di maggio abbia visto una graduale uscita dal lockdown. Non fanno eccezione neppure i settori alimentare e chimico-farmaceutico, unici a non chiudere nei mesi di marzo e aprile: per l'alimentare stupisce il crollo delle attese (-27,3%) anche perché prima aveva sempre registrato valori positivi e in crescita tanto da affermarsi come un pilastro dell'economia regionale. Nel comparto manifatturiero, oltre il 48% delle imprese prevede una riduzione della produ-

zione, contro il 15% che si attende un aumento. Per quanto riguarda gli ordinativi, il 51% sconta una contrazione (contro il 13%). Era dal 2009, anno di picco della crisi scoppiata nel 2008, che non si registravano valori così negativi per produzione e ordini. Si aggrava il crollo dell'export e, soprattutto, della redditività.

Un altro segnale negativo, che suona anche come grido d'aiuto alla politica, è che esplode il ricorso alla cassa integrazione: oltre la metà delle aziende prevede di essere obbligata a fare ricorso agli ammortizzatori sociali. «Percento-

tuali così elevate non si erano mai registrate da quando esiste la nostra rilevazione, ovvero dal 1975», spiega il responsabile dell'ufficio studi di Confindustria, Luca Pignatelli.

Pure nel comparto dei servizi non vi sono miglioramenti significativi nelle aspettative delle imprese. Gli indicatori sono meno negativi rispetto a quelli dell'industria, ma restano comunque molto al di sotto del punto di equilibrio tra attese espansive e recessive. Oltre un terzo delle aziende preve-

de di ricorrere alla cassa integrazione e oltre la metà segnala ritardi nei pagamenti.

«L'indagine fotografa il clima di profonda incertezza che stiamo vivendo - commenta il presidente dell'Unione Industriale di Torino, Dario Gallina -: mentre la domanda precipita le aziende si trovano anche ad affrontare la lentezza con cui le decisioni si traducono in azioni concrete, un lungo elenco di incognite ed un eccessivo carico burocratico e amministrativo». Secondo Gallina per

rilanciare e sostenere la ripresa economica «più che contributi a pioggia, servono interventi mirati su una visione strategica di lungo termine che punti ad un rafforzamento strutturale della domanda». Un esempio tra tutti è l'automotive. «È un settore strategico per cui ancora oggi - sottolinea - non è previsto alcun piano di rilancio concreto, come invece sta accadendo in altri Paesi europei. Se non si agisce in fretta, la nostra competitività sarà compromessa».

In questa situazione di emergenza per l'export non conta la dimensione aziendale, tutte subiscono una battuta di arresto con variazioni che vanno dal -51,2% per le piccole al -27,1% per le grandi esportatrici. Inevitabilmente si riducono le aziende con programmi di investimento, che passano dal 19,2% al 15,9%. Un problema perché senza investimenti si perde competitività e la ripresa rischia di essere ancora più lontana. —

TI PR

44 **LA STAMPA** MARTEDÌ 7 LUGLIO 2020

LA VITA DELLA CITTÀ

LO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Il rischio di andare in affidamento si quadruplica tra i bimbi stranieri

■ Dipendenze da alcool e droga, disagio psicologico e maltrattamenti. Sono questi i principali motivi che hanno portato all'allontanamento dei minori dalle famiglie d'origine secondo uno studio dell'Università degli Studi di Torino con cui si è concluso il ciclo di audizioni della Commissione di indagine conoscitiva di Palazzo Lascaris. «In nessun caso si è mai allontanato un figlio dai propri genitori per motivi esclusivamente economici» ha spiegato la docente di Pedagogia, Paola Ricchiardi, evidenziando come un bambino straniero abbia quattro volte le possibilità di un bimbo italiano di andare in affido. In rapporto agli abitanti, il Piemonte si colloca al secondo posto in Italia.

■ Quasi mille alloggi sfitti (958 per l'esattezza) ma di questi 350 saranno pronti a fine anno. In consiglio comunale tiene banco il caso delle case popolari vuote, risollevato in Sala Rossa da un'interpellanza del capogruppo dei Moderati Silvio Magliano che ha ricordato come a Torino siano 108 gli alloggi di edilizia popolare occupati abusivamente. Oltre ad altri nove sparsi per il territorio della Città metropolitana.

I numeri

Per l'assessora al Welfare, Sonia Schellino. «a Torino ci sono 958 alloggi Atc sfitti. Di questi 64 sono disponibili per le assegnazioni, 431 sono in attesa di manutenzioni, 115 in lavorazione o appena consegnati alle imprese per lavori di manutenzione, 65 disdettati di recente, 283 non attualmente disponibili». L'assessora ha ricordato che «le assegnazioni nell'anno corrente sono inferiori a quelle degli anni precedenti. Nel 2019 sono stati assegnati 339 alloggi, nei primi mesi del 2020 sono solo 48 ma Atc ha manifestato la volontà di accelerare per consentire che entro fine anno il divario sia meno ampio e ha anche chiesto alla Regione l'autorizzazione ad usare 4 milioni di economie per un piano straor-

IL CASO L'assessore Schellino fa il punto sulle case popolari

Mille alloggi Atc sfitti «Ma da inizio del 2020 solo 48 assegnazioni»

Un appartamento su 6 in attesa di manutenzione, 115 in lavorazione o appena affidati alle imprese per i cantieri. Entro la fine di quest'anno ne saranno consegnati almeno 350

dinario di lavorazioni su alloggi sfitti per mettere a disposizione entro fine anno almeno 350 appartamenti».

Per Magliano si tratta di «nu-

meri impietosi. Il tema dell'abitare è strategico, Atc è in ritardo e vigilerò perché vengano mantenuti gli impegni presi».

Il piano di Atc

Non tutti i 958 alloggi sfitti a Torino necessitano di manutenzione per essere riassegnati. Nell'elenco vanno contem-

plati alloggi destinati ai cambi, alloggi trattenuti per la movimentazione forzata di corso Racconigi, alloggi di nuova costruzione ancora da consegnare alla Città, alloggi in disponibilità per la Prefettura, alloggi in disponibilità per i profughi, alloggi con amianto da bonificare e altri di piccole dimensioni difficilmente assegnabili. Sono 409 quelli potenzialmente riassegnabili: di questi, 64 sono già nella disponibilità della Città, 165 sono alloggi superiori ai 50 metri quadri che necessitano di interventi di manutenzione, 115 alloggi sono invece già in lavorazione o appena consegnati alle imprese per lavori di manutenzione mentre 65 sono stati disdettati di recente e si è

in attesa delle chiavi.

Sostegno affitti

Intanto i sindacati inquilini, Sunia, Sictet, Uniat, assieme a Cgil, Cisl, Uil, chiedono all'assessore al Welfare, Chiara Caucino, un confronto per individuare il modo migliore per una rapida distribuzione dei fondi, regionali e nazionali, stanziati per aiutare le famiglie in difficoltà a pagare gli affitti. «Nel "Riparti Piemonte" - spiegano -, erano stanziati 15 milioni di euro per il sostegno affitti dell'edilizia privata. Ad oggi di questi stanziamenti non c'è traccia». Molte famiglie, senza lavoro, potrebbero rischiare un domani di ritrovarsi senza casa.

Philippe Versienti

15 CRONACA

MARTEDÌ 7 LUGLIO 2020

IL FATTO Dopo la delusione per le Olimpiadi, presentata la candidatura per l'edizione 2025: il verdetto a dicembre

Universiadi, Torino è pronta a correre «Ma mancano oltre 6mila posti letto»

Con alle spalle l'occasione mancata di far parte insieme con Milano e Cortina degli organizzatori delle Olimpiadi Invernali 2026, Torino e il Piemonte si presentano in gran spolvero per accaparrarsi le Universiadi del 2025, radunando in un'unica "cabina di regia" Regione, Comune, Università degli Studi e Università del Piemonte Orientale, Politecnico, Cus e Edisu. Sebbene il budget per organizzare l'evento, che porterebbe con sé anche la prima ParaUniversiade e gli Special Olympics, non sarà definito prima di luglio, le prime stime della Fisù parlano di un costo tra 50 e 55 milioni di euro. Una previsione che Torino potrebbe abbattere quasi di circa 15 milioni di euro, potendo contare sull'eredità degli impianti olimpici del 2006 e l'esperienza dell'Universiade organizzata l'anno successivo. Ma il nodo da sciogliere resta quello dell'accoglienza e della strutture destina-

te agli universitari, già carenti per garantire l'ospitalità agli studenti fuori sede o provenienti dall'estero, che solo a Torino sono oltre 100mila. «Servirebbero almeno 6mila posti letto in più: su 8mila richieste di posti letto, ad oggi, riusciamo a soddisfarne solo 2mila» ha ricordato il rettore del Politecnico, Guido Saracco, a margine della firma della candidatura, che è stata inviata al ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, dopo oltre un anno di lavoro. La risposta arriverà soltanto a dicembre. Proprio la costruzione di nuove residenze universitarie rappresenterebbe una parte di quell'eredità che Universiadi, ParaUniversiadi e Special Olympics lascerebbero su un territorio carente di ostelli e dormitori, «senza restare, così, una manifestazione sportiva fine a se stessa» come ha spiegato l'assessore allo Sport della Regione, Fabrizio Ricca. Il dossier è quasi pronto, manca solo il budget, ma le proiezioni



La "cabina di regia" al lavoro per la candidatura di Torino alle Universiadi

sulle ricadute potrebbero confermare la bontà dell'investimento: basti pensare che l'edizione delle Universiadi organizzata tredici anni fa è stata seguita da alme-

no un miliardo di persone, al netto dei partecipanti e delle famiglie al seguito degli atleti.

Enrico Romanetto

Rsa, la mossa azzardata sui pazienti contagiati

Nel mirino degli investigatori c'è la delibera regionale che autorizzava il ricovero nelle case di riposo: manca riscontro nelle norme del ministero

di **Federica Cravero**

Una delibera dai piedi d'argilla, che pone le fondamenta su leggi che non la autorizzano. Ecco cos'è la norma regionale numero 14, quella che ha disposto il controverso trasferimento nelle Rsa di chi, pur essendo ancora positivo al tampone, aveva superato la fase acuta e poteva essere dimesso dall'ospedale per lasciare libero il letto. Ora la delibera è al centro di uno dei filoni di indagine aperti per accertare eventuali responsabilità nella strage di anziani nelle Rsa, che in Piemonte ha fatto almeno un migliaio di vittime.

Solo un intrigo di leggi o un illecito? Gli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, si stanno districando nel dedalo di norme emanate nei mesi difficili dell'emergenza, ma non si trova una norma esplicita che autorizzi quello che il Piemonte (è prima anche la Lombardia) ha deliberato. Al contrario: i riferimenti di legge sembrano orientati proprio a escludere che si potesse fare una mossa del genere. Una delle norme che si citano nella delibera piemontese, infatti, è

l'atto con cui il primo marzo il ministero della Salute dà disposizioni per incrementare il numero di posti letto, dove si specifica che «l'utilizzo delle strutture private accreditate dovrà essere valutato prioritariamente per ridurre la pressione mediante trasferimento e presa in carico di pazienti non affetti da Covid-19». «Non affetti», appunto, il contrario di quanto afferma la norma piemontese. E la delibera 14 insiste anche in un'altra discordanza quando dice che «eventuali ulterio-

ri fabbisogni di posti letto per pazienti Covid-19 positivi potranno essere soddisfatti anche presso strutture private autorizzate all'esercizio di attività sanitarie». Che significa cliniche private e case di cura ma non Rsa, che invece appartengono alla sfera socio-assistenziale. E fa specie che a scriverlo sia la Regione, contraddicendo se stessa quando poche righe dopo delibera che le aziende sanitarie possano reperire posti letto nelle Rsa. Come un cerino in un pagliaio. D'altra parte una nota del ministero della salute del 22 gennaio ammoniva che «le persone anziane potrebbero essere più suscettibili alle forme gravi».

Finora il tema spinoso era stato il doppio testo della Dgr 14, una bozza mai pubblicata e una versione definitiva che metteva qualche paletto in più per separare positivi al Covid dai lungodegenti. Una mossa tardiva ma che aveva costretto gli amministratori delle Rsa Chiabrera e D'Azeglio, che avevano accolto ciascuna 60 positivi al Covid, a un trasloco in fretta e furia per sistemare tutti in un'unico edificio. Ora però le indagini potrebbero prospettare altri guai.



Nella bufera La Rsa Chiabrera

L'ospedale da campo trasloca

Ogr libere alla fine del mese

Oggi vertice tra Regione e Crt ma è vicina una soluzione che potrebbe mettere tutti d'accordo
Resta il nodo di dove trasferire in modo permanente la struttura perché sia pronta per emergenze

di **Mariachiara Giacosa**

Se a fine mese sarà conclusa l'emergenza coronavirus, l'ospedale delle Ogr potrà chiudere. Gli uomini della protezione civile e dell'esercito in pochi giorni smonteranno i 93 posti letto realizzati nella manica Nord del polo culturale nel pieno dell'emergenza sanitaria per rimontarli altrove. Dove? Saranno gli stessi soggetti che a metà aprile hanno trovato l'accordo per costruire l'ospedale da campo di corso Castelfidardo a dover individuare una nuova sede, a quel punto definitiva. Comune di Torino, Regione Piemonte, azienda sanitaria di Torino. E chi ha messo mano al portafoglio: Compagnia di San Paolo che ha offerto 3 milioni e Fondazione Crt che ha messo a disposizione gli spazi e che ora li vuole indietro per riprendere con mostre, concerti ed eventi.

Oggi pomeriggio è previsto l'incontro in Piazza Castello. Il faccio a faccia, atteso da settimane, durante il quale il presidente della Fondazione, Giovanni Quaglia e il segretario generale, nonché diret-



▲ **Dopo 104 giorni** Le Ogr sono diventate un ospedale da campo il 18 aprile, chiuderanno il 31 luglio

tore di Ogr, Massimo Lapucci presenteranno al presidente Alberto Cirio quello che ormai è ben più che un avviso di "sfratto". Assente annunciato il Comune. A guardare i numeri di oggi, in effetti, l'ospedale nelle ex officine ferroviarie non serve più. I pazienti ricoverati sono solo sette e saranno dimessi a breve. Anche i nuovi arrivi si misurano con il contagocce e da metà mese la brigada cubana, che

Ormai i ricoverati sono sette e a metà mese se ne vanno i sanitari della brigada cubana: domenica festa d'addio al parco Dora

ha lavorato lì per oltre due mesi, lascerà Torino per tornare a casa. Domenica a Parco Dora, per salutarli, è prevista la festa di "fine ospedale": un pranzo per 400 persone, tra pazienti guariti con i familiari, medici, infermieri, rigorosamente a distanza di sicurezza.

Il timore di Cirio è però che l'emergenza non sia finita. E che quei posti letto, in un ospedale se-

parato dalle altre strutture sanitarie, possano tornare indispensabili se ci sarà la ripresa autunnale dell'epidemia. E così in piazza Castello si pensa al trasloco. A patto che la nuova struttura, per cui ancora va individuato uno spazio adatto, sia pronta entro il 1° settembre. Data che Fondazione Crt accetterebbe di buon grado, anche perché garantirebbe la possibilità di festeggiare il compleanno delle Ogr in programma per la fine del mese. Due gli ostacoli. Il primo è economico. Compagnia di San Paolo ha speso 3 milioni per realizzare l'ospedale e non ha intenzione di tirarne fuori altri. In Regione fanno sapere che quel budget non è stato speso tutto e che ci sarebbero le risorse per spostare la struttura. Resta da individuare dove, ed è il secondo ostacolo. Non un ospedale dismissed, come ad esempio il Maria Adelaide, ma un padiglione o comunque un'area di grandi dimensioni. Le possibilità ci sono: Torino esposizioni, la stessa Tne a Mirafiori, ad esempio, ma entrambe avrebbero bisogno di interventi e qualcuno dovrà essere disposto, nel caso, a pagarli.

Mai così tanta cassa integrazione E un'impresa su due prevede ordini in calo nei prossimi mesi

di Massimiliano Sciuolo

Un'indagine così non si vedeva da tempo e resterà memorabile. Gli industriali torinesi e piemontesi guardano oltre il giro di boa del 2020, l'anno che passerà alla storia per il Covid, e sono tante le cifre che lasceranno un segno. A cominciare dal ricorso alla cassa integrazione – mai così tanta da quando se ne tiene traccia, ovvero il 1975 – passando per parametri come produzione e ordini, mai così giù dai tempi del 2009, quando l'altra grande crisi aveva addentato l'economia locale. Infine, è anche l'indagine che vede il passaggio di consegne da parte di entrambi i presidenti delle sigle datoriali: Dario Gallina che lascia a Giorgio Marsiaj (ma già siede sulla poltrona più alta della Camera di Commercio di Torino) e Fabio Ravanelli, che oggi passerà il testimone a Marco Gay alla guida degli industriali piemontesi.

In una parola sola: pessimismo. A 360 gradi. E senza l'impulso che la fine del lockdown avrebbe potuto (dovuto) dare. Il manifatturiero vede quasi un'azienda su due (oltre il 48%) presagire una riduzione della produzione, mentre solo il 15% si attende un aumento, con un saldo (me-

no 33,3%) ancora peggiore di quello di marzo, quando la tempesta era appena scoppiata. Male anche le previsioni sugli ordinativi: il 51% parla di una contrazione. Giù anche la redditività e l'export, storicamente anco-

ra di salvezza quando le cose andavano meno bene del solito. E se si parla di fiducia, addirittura l'alimentare e il chimico farmaceutico storcono la bocca, nonostante si tratti di due dei settori che non si sono fer-



Gli industriali:
“Troppo presto per guardare al futuro con fiducia. Servono azioni concrete in tempi rapidi”

◀ **Oltre il 55%**
Le imprese che usano la “cig”

mati mai, essendo considerati di pubblica utilità anche durante la chiusura. Aumentano i tempi di pagamento e i ritardi negli incassi (anche qui, li segnala più di un'azienda su due). Inevitabile che frenino gli

investimenti: chi fa programmi, scende dal 19,2% al 15,9%. E fa scalpore il dato sugli ammortizzatori sociali: se nella scorsa rilevazione, a inizio pandemia, ne avevano fatto richiesta circa un'azienda su tre (30,7%), ora il dato è quasi raddoppiato, superando la soglia del 55%. Mai visti numeri simili da quando viene eseguita l'indagine.

«Sono confermate le attese – dice Ravanelli – : nonostante l'allentamento delle misure restrittive è troppo presto per ritornare a guardare al futuro con fiducia. E il costo in termini di Pil, occupazione, produzione e reddito sarà certamente molto elevato, ma ad oggi non è ancora quantificabile». Severo Gallina, che lamenta «la lentezza con cui le decisioni si traducono in azioni concrete: un lungo elenco di incognite ed un eccessivo carico burocratico e amministrativo». «La fase è cruciale – aggiunge – : la ripartenza è ancora lenta e non si può perdere altro tempo. Più che contributi a pioggia, servono interventi mirati elaborati su una visione strategica di lungo termine». Un esempio? «Sull'automotive, che è strategico, non c'è un piano di supporto e rilancio concreto, come invece accade in altri Paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA